

Domenica 9 febbraio 1997

L'area protetta dalla Sovrintendenza. Il sindaco: un atto abnorme

Scontro Rutelli-ministero

«Via i vincoli sull'Appia»

■ ROMA Ancora nubi nere sull'orizzonte dell'urbanistica capitolina. Ma Rutelli avverte: attenzione, c'è ben altro in gioco, così si avvilisce la democrazia... La polemica, questa volta, non riguarda Olimpiadi o Giubileo, ma il vincolo di circa seimila ettari di territorio intorno al parco dell'Appia antica: l'ha proposto la Sovrintendenza dei beni archeologici. Compiendo un gesto che, secondo il Sindaco Rutelli, condiziona troppo la politica urbanistica della amministrazione: l'obbligherebbe a riaprire pratiche, a bloccare investimenti e cantieri. Secondo quanto si legge in una nota del ministero dei beni culturali, si tratterebbe invece semplicemente di un atto dovuto, a termini di legge, destinato a tutelare il territorio, senza prevedere l'inedificabilità assoluta. Ma il Comune, di fronte all'obiezione, non si arrende: «non può tacere» di fronte alla formalizzazione di un atto «abnorme, giuridicamente inammissibile e concettualmente assurdo: che un vincolo di natura archeologica possa estendersi ad un paesaggio urbano di migliaia di ettari».

«Troppi vincoli»

Ricostruiamo l'accaduto. L'iniziativa della Sovrintendenza ha spinto Francesco Rutelli a parlare di uno «scorporamento inaccettabile di poteri», anche se il Sindaco ha riconfermato tutta la sua stima al rigoroso soprintendente Adriano La Regina. Ma la sua proposta in pratica butterebbe per aria, secondo quanto ha spiegato, con Rutelli, l'assessore alle politiche del territorio Domenico Cecchini, tutta una serie di decisioni già prese, costringendo l'amministrazione a ripercorrere un lungo e complesso iter burocratico: perché, nell'area di cui si parla, sono già previsti numerosi insediamenti abitativi, di vario tipo, e perché la richiesta di vincolo va ad aggiungersi ad un'altra precedente, relativa a un'area di 3500 ettari intorno alla via Tiburtina, che inciderebbe sulle zone del parco tecnologico, e di altri importanti insediamenti industriali e infrastrutturali. Complessivamente investirebbe un territorio di dimensioni equivalenti, su per giù, a quelle di Napoli, e per il quale le scelte urbanistiche sono già state compiute e autorizzate a diversi livelli. E c'è di più: la proposta di vincolo, infatti, arriva dopo le difficoltà incontrate per la realiz-

zazione dell'Auditorium, dopo le mille e una polemica sulla vicenda del Sottopasso di Castel Sant'Angelo, dopo il faticosissimo lavoro per quel Piano delle cortezze, variante del Piano regolatore generale, destinato a indicare, contestualmente, le grandi linee di sviluppo e di tutela ambientale della città.

RINALDA CARATI



Francesco Rutelli, sindaco di Roma

Giancarlo Vona
Dufoto

zazione dell'Auditorium, dopo le mille e una polemica sulla vicenda del Sottopasso di Castel Sant'Angelo, dopo il faticosissimo lavoro per quel Piano delle cortezze, variante del Piano regolatore generale, destinato a indicare, contestualmente, le grandi linee di sviluppo e di tutela ambientale della città.

«Un atto dovuto»

Il ministero dei beni culturali, nella sua nota, afferma: «La proposta di delimitazione delle zone di interesse archeologico riguarda la tutela del paesaggio e non comporta alcun vincolo di inedificabilità assoluta». La proposta, semplicemente, «è dovuta al fatto che l'ufficio centrale per i beni ambientali e paesaggistici ha solo nel 1996 attribuito alle soprintendenze archeologiche il compito di delimitare le zone di interesse archeologico, già vincolate in via generale dalla legge Galasso, al fine di garantire maggiori certezze al Comune e ai cittadini e di ridurre i margini di discrezionalità nelle decisioni

tecniche». Il ministero aggiunge inoltre che la proposta del soprintendente «che mira a verificare la compatibilità ambientale delle opere da realizzare nelle aree vincolate, è relativa solo all'apertura di un procedimento amministrativo che deve essere ancora espletato», e «verrà definita tenendo conto delle osservazioni del comune e di eventuali altri soggetti interessati». Comunque, conclude la nota del ministero, «contatti e osservazioni», richiesti nel novembre scorso, sono tutt'ora possibili, la «delimitazione definitiva delle aree da vincolare» avverrà dopo l'esame della documentazione tecnica; infine «il vincolo paesaggistico prevede spesso semplici prescrizioni da seguire nell'ipotesi di interventi urbanistici e rappresenta una garanzia per la tutela del territorio, al fine di una sua corretta valorizzazione».

Ma il Comune non si arrende e, in una nota di ufficio stampa, fa rilevare la «singolare coincidenza» tra la proposta di vincolo per l'area della Tiburtina, avvenuta «non casualmen-

te, si deve ritenere, in occasione della presentazione dei progetti dello Sdo, Sistema direzionale orientale, della Stazione Tiburtina e del parco tecnologico tra gli altri». Il nuovo vincolo per il comprensorio dell'Appia, chiesto in coincidenza con l'iter del piano delle Cortezze «costituisce una vera e propria invasione di campo». Dunque: il Comune di Roma rispetta i poteri dello Stato addetti alla tutela, ma esige altrettanto rispetto per le proprie democratiche responsabilità».

Il Sindaco

Democrazia. È questa la parola chiave. «Il nostro secolo», dice Francesco Rutelli, ha conosciuto vicende drammatiche determinate dallo scontro insanabile tra riformismo inconcludente e massimalismo irresponsabile. Certo: in Italia non esiste oggi alcun rischio del genere della Repubblica di Weimar. Ma le forze democratiche che si stanno orientando verso la riforma a livello parlamentare sanno bene che il rischio autoritario e la ricerca dell'uomo forte si avvicinano proprio in presenza di crisi economiche e dell'inceppamento del sistema istituzionale democratico». E il sindaco lancia un allarme. È vero che nelle città, la situazione è diversa, e si tratta, alla fine, di garantire servizi efficienti, opere pubbliche tempestive, buon governo del territorio, bilanci corretti, una sana convivenza civile: «Ma sbaglia di grosso chi sottovaluta che il persistere dei veti, delle opposizioni rissose e rancorose e delle sovrapposizioni istituzionali paralizzanti determinano una perdurante inefficienza del sistema pubblico. Anche qui, dopo gli anni di Tangentopoli, c'è chi reclama il ritorno dei Governatori o dei Podestà, per tagliare via la burocrazia e le lentezze degli organi rappresentativi. È possibile mai che da tante parti, gelose dei propri tradizionali poteri e innamorata della propria capacità di impedire, più che di fare, non si comprenda che così si avvilisce e snatura la democrazia? La democrazia è un esercizio paziente, fido di ascolto, discussione pubblica, critiche, e mediazioni. Ma anche di assunzioni di responsabilità. Altrimenti, o si continua con Tangentopoli e con lo sfascio, o si ritorna agli uomini forti. Non è per fare questo che il centro sinistra ha vinto le elezioni in quasi tutte le città italiane».



Il complesso di Massenzio sull'Appia antica e, sullo sfondo, la tomba di Cecilia Metella

IL CASO. La giunta di Bologna: sostegno alle famiglie

Soldi a chi resta col baby

NOSTRO SERVIZIO

■ BOLOGNA. Un sussidio di maternità o di paternità per garantire un'alternativa al nido. Lo «stipendio» sarebbe di 400, 500mila lire mensili. Il Comune di Bologna potrebbe corrispondere la somma a quelle madri o a quei padri che sceglieranno di restare a casa dal lavoro per accudire il proprio figlio fino al compimento del suo primo anno di vita.

Si deciderà il 17 febbraio

Il provvedimento, su cui il consiglio comunale di Bologna deve ancora pronunciarsi - è infatti all'ordine del giorno per il 17 febbraio - fa parte di un «pacchetto» di

interventi che la giunta di Palazzo D'Accursio intende adottare proprio a sostegno della famiglia.

Lo stipendio

Il sussidio di maternità-paternità servirà ad integrare la decurtazione di stipendio applicata ai lavoratori dipendenti che restano a casa dopo il compimento del terzo mese di vita del loro bambino. Si tratta di una scelta innovativa, anche se bisognerà attendere la discussione e la votazione del consiglio comunale per conoscerne tutti i dettagli tecnici della proposta. In ogni caso, le iniziative del governo cittadino per sostenere le

famiglie non si fermano qui.

L'albo delle baby-sitter

Oltre al sussidio, infatti, l'assessorato alle Politiche sociali ha proposto l'istituzione di un albo delle baby-sitter e la possibilità di forme di «baby-sitteraggio» al proprio domicilio o a quello dei bambini. Per poter realizzare il provvedimento è stato stato previsto in bilancio un budget di 250 milioni.

Si tratta di un pacchetto di provvedimenti, come si vede, che mirano a sostenere - economicamente e socialmente - le famiglie. Adesso bisogna attendere il 17 febbraio per sapere come la pensa, in materia, il consiglio comunale.

Furio Colombo propone un «Giorno della memoria»

Anche il nostro Paese avrà il suo «giorno della memoria» (ne esistono di analoghi, ma con peculiarità diverse anche negli Usa, Francia e Belgio). Un giorno vissuto come un lungo filo rosso che salda il ricordo al coraggio della riflessione nelle coscienze di donne e uomini. A chiederne l'istituzione è Furio Colombo, scrittore, editorialista e parlamentare dell'Ulivo, che giovedì scorso ha presentato (unico firmatario) una mozione a Montecitorio. La data? Il 16 ottobre. Una data simbolo, il giorno del martirio della Comunità ebraica di Roma: il 16 ottobre 1943 le SS comandate dall'Obersturmbannfuhrer Kappler penetrarono nel ghetto romano. La «Judenaaktion» si concluse con 1.259 arresti. Due giorni dopo, 1.022 persone furono deportate nel campo di Auschwitz. Se ne salvarono soltanto tre. Ma sarebbe riduttivo, secondo Furio Colombo, guardare al giorno della memoria come ad un grande mausoleo o ad una sterile contrapposizione manichea tra buoni e cattivi. L'accento della riflessione va posto, a partire dalle grandi ingiustizie e genocidi, su chi rischiò la vita indipendentemente dalle convinzioni politiche e dal ruolo, dal deportato Primo Levi al fascista Giorgio Perlasca che salvò a Budapest, sulla scia del famoso svedese Raoul Wallenberg, migliaia di ebrei dallo sterminio. E, infine, sul meccanismo della discriminazione, fatto mai episodico, perché affonda in una meticolosa preparazione culturale che getta un'ombra pesante sul comportamento di tanti intellettuali che hanno tacuto. Alla mozione hanno già aderito circa 300 parlamentari tra cui alcuni di An.

Ma non c'è ressa: il decentramento nei campi funziona. Cacciari: «Nessuno mi convincerà a mascherarmi»

Venezia invasa da 100mila maschere

■ VENEZIA. Buongiorno, sindaco... «Toh, oggi c'è anche la Guardia Rossa. Qual buon vento?». Timidamente: «Il Carnevale...». «Bene. Scrivi: «A Carnevale tempo splendido». L'ho voluto io così, per bilanciare le tremendissime acque alte di novembre...». E ghigna divertito, Massimo Cacciari, reduce dall'ennesima imballata per l'ennesimo articolo catastrofista su Venezia. Oggi, fra l'altro, la marea è bassissima, meno 70, alcuni canali vanno a secco e spuntano lavatrici, bottiglie, perfino un paio di sci. Pare che a Venezia siano entrati davvero in funzione mille deumidificatori, come da spot: «Toni, chi già suga el canal?».

Non c'è ressa

Splende il sole, sotto il comune passeggiano le maschere. Non c'è ressa, ancora. Già qualche albergatore ha mugugnato, e il Carnevale senza idee, e il Carnevale che trascura piazza San Marco... Altro ghigno distratto di Cacciari: «Sono reazioni rassicuranti. Dimostrano che la testa dell'uomo è identica dall'ultima glaciazione». E già: gli anni scorsi tutti si lamentavano perché piazza San Marco era troppo piena, perché non si decentrava... In piazza, stavolta, sfilano ieratiche le solite maschere «professioniste», e poco più. Al posto dei mille watt dei concerti, l'attrazione è uno straordinario artista di strada napoletano, Silvestro Sentiero. Frack, papillon, capelli scompigliati, siede su uno sgabello dietro a un leggio con la scritta: «Poeta». Il suo mestiere è scrivere «poesie istantanee». Segue l'ispirazione, poi le regala a chi gli sta simpatico.

Ai Granai della Giudecca si combattono guerre stellari sparandosi addosso con pistole-laser, nei palazzi infuriano le feste, per le calli oltre 500 «artisti di strada», dai clown al «poeta istantaneo». Un Carnevale, quest'anno a Venezia, lontano da piazza San Marco: e qualcuno se ne lamenta. C'è ressa, ma non l'ingorgo totale, complici il rafforzamento della lira e lo sciopero dei treni. Tutto scorre tranquillo: nessuna lite fra Vip, anzi proprio nessun Vip...

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

Niente rime da cantastorie, un vero poeta contemporaneo capace di immagini-lampo: «Braccia penzolari-come spaghetti scotti», «Faccio-piri-piri-galle galline», «Sono così felice-che lancerò-cocci nel mare-per scheggiarlo», «Un giorno-la barca si spezzò in due. Tu a poppa-io a prua-plup stric zap-non ci rivedemmo più». Lo stralunato Silvestro è uno dei 500 e passa artisti di strada, per lo più clown, musicisti, burattinai, che tengono su il carnevale quest'anno: assieme alla regola del decentramento. Considerati ancora «accattoni» dalle norme di pubblica sicurezza, hanno il pass del comune per esercitare liberamente. Lunedì verrà anche Dario Fo.

E, miracolo: pure i bottegai cominciano a collaborare. Pagano il pranzo ai «loro» artisti. Addobbano adeguatamente le vetrine, un tripudio di maschere e coriandoli. Kenzo vende top alla Arlecchino. Solo la Standa ha vetrate che annunciano malinconiche: «Sagra del maiale». Avanti, che c'è ancora posto. Dodici telecamere scrutano altrettanti passaggi nevralgici e mandano le imma-

gini a Cà Giustinian: primo pomeriggio, la folla aumenta ma non è ancora l'intasamento. «Il che non mi dispiace», dice Fabio Momo, presidente del comitato che organizza il Carnevale: «Che ci sia meno gente del solito è vero, tra i più forti e vicinanza con le feste di Natale. Se poi questo stimolasse a programmare tutto per tempo...». Ma la gente continua ad arrivare, a piazzale Roma o alla stazione - meno, per lo sciopero dei treni - ed è subito catturata: distribuzione di programmi, itinerari e tricorni di cartone, gratulati ma col marchio dello sponsor Volkswagen bene in vista, e via, tutti targati fin che la carta regge. Girano in forze vigili e poliziotti. Sono calati in massa altri «artisti di strada», i borseggiatori. Ci sono gli storici, il più noto è un algerino chiamato «Zorro», ogni giorno qualche negoziante lo insegue e lui corre a denunciare alla polizia: «Mi minacciano» e, sottinteso, non lo fanno lavorare... C'è una nuova temutissima banda di rumeni, tutti muniti di telefonini. Anche gli agenti camminano con una mano sul portafoglio. Di portafogli vuoti, solo ieri



I festeggiamenti del Carnevale a Venezia

Michele Gregolini/Reuters

e solo in piazza San Marco, ne sono stati recuperati più di sessanta.

Feste? Le solite. Ogni giorno ai Granai, con la possibilità di partecipare con pistole-laser a battaglie stellari. Oggi, quella dei «nobili» doc. Ieri, il ballo dello sponsor Volkswagen, con gli industriali tedeschi e vari consoli escluso quello tedesco: è l'unico, microscopico accenno di scandalo, per il resto neanche una litarella fra Vip, una sbornia particola-

re, un nuovo flirt da registrare. Dov'è De Michelis? Dov'è Sgarbi? Dov'è Spiller? Calma. Almeno Giorgio Spiller, il professore trasgressivo, c'è ancora. Ha illuminato i primi carnevali coi suoi elaboratissimi costumiscandalo, poi entrati in un museo valdone: «La mona», «Tetteculo», «Caccadura e Caccamolla». Adesso indossa «Il Gallo» - immaginatevi un gallo arapatissimo - e si avvia zampettando dignitoso verso il consueto

Festival della Poesia Erotica, in campo San Maurizio, Brontola, però: «Il Carnevale è spento, senza spirito. Un disastro». Beh, a veder la gente è dura non dargli ragione. Costumi poco curati, magari tabarri e scarpe da tennis, abiti da dama e figli dalmatizzati, e l'inondazione di raffazzonati baffi e barbe a carboncino, le scuole di trucco stradale hanno rovinato una generazione. Prima di Rialto si sgomita da «Molin», il più antico e ormai unico, vista la carenza di bambini, giocattolo veneziano. Vanno a ruba gli ultimi occhiali finti, i seni di gomma, i denti da vampiro. Vanta clienti illustri, il negozio, «è passato Gino Paoli a prendere una maschera che stesse con gli occhiali, sono venuti Albano e Romina, e Bianca di Savoia...». Non c'è bimbo veneziano che non abbia comprato qui i suoi costumi, da generazioni. E Cacciari, da bambino, cosa indossava per Carnevale? «Mah: niente, me papà». Neanche un costumino da Aristotelinò? «Macché. Mai visto qua». Il sindaco, come sempre travestito da se stesso, conferma: «Nessuno è mai riuscito a farmi portare una maschera. Non le sopporto addosso».

Il corteo

Imbrunisce, e sul Canal Grande parte il corteo acqueo di carnevale, illuminato dalle torce. Adesso Venezia è quasi al limite, si istituiscono i sensi unici pedonali. E finalmente arriva anche il mugugno dei veneziani: «Se movemo? Ndemo avanti?», e tutti se la prendono coi troppi turisti come in mattinata se la prendevano coi troppi pochi. Ah, adesso si che Venezia è Venezia.